

IL CASO. Diciannovenne piantonata in ospedale in provincia di Brescia. Domani l'autopsia

# Partorisce da sola Poi trovano la bimba morta sul balcone

La bambina giaceva sul pavimento del balcone avvolta in un lenzuolo. L'hanno trovata così già morta, i carabinieri di Salò, avvertiti dai medici dell'ospedale che avevano appena operato una ragazza di 19 anni per una violenta emorragia vaginale. Gabriella B., di Roè (Brescia), ora è sospettata di infanticidio: «Ho partorito in bagno, non sapevo di essere incinta», ha detto al giudice

NOSTRO SERVIZIO

Brescia. Una ragazza di 19 anni è sospettata di avere causato la morte della figlia, appena partorita nel bagno di casa. Il corpo della bambina è stato trovato dai carabinieri avvertiti dopo che la giovane in preda a una grave emorragia era stata ricoverata in ospedale. La piccola giaceva ormai senza vita sul pavimento del balcone avvolta in un lenzuolo.

### I testimoni

È successo venerdì pomeriggio a Roè, in provincia di Brescia. I carabinieri di Salò sono impegnati a ricostruire gli avvenimenti. Gabriella B. che vive insieme con i genitori (lui cuoco lei casalinga) e con un fratello e una sorella entrambi operai - secondo la testimonianza dei familiari si sarebbe chiusa in bagno.

Dopo diversi minuti non vedendola uscire i compagni si sono allarmati e quando sono riusciti a farsi aprire hanno trovato il pavimento del bagno coperto di sangue. Hanno soccorso e trasportato la ragazza nell'ospedale di Salò. Poi l'hanno trasferita a Gavardo che dispone di un reparto di ginecologia.

### Un fagotto sul balcone

Nel frattempo i medici di Salò avevano avvertito i carabinieri. L'emorragia riscontrata nella ragazza era infatti attribuibile a conseguenze di un parto.

I militari si sono subito diretti nell'abitazione della ragazza e ispezionando il bagno hanno immediatamente notato sul balcone un fagotto era un lenzuolo insanguinato che avvolgeva il corpo di una neonata.

Gli inquirenti non escludono che qualche familiare potesse essere al corrente della gravidanza e pare strano che nessuno dei presenti abbia guardato sul balcone o si sia insospettito. Sembra che la giovane avesse avuto fino a poco tempo fa una relazione con un coetaneo un immigrato extracomunitario, relazione che peraltro non sarebbe stata osteggiata dai familiari. Il ragazzo è stato interrogato ieri pomeriggio. Gabriella B. adesso è agli arresti.

## Si barica in casa per non cedere la figlia ai giudici

Una ragazza di 21 anni, madre di una bambina di sei mesi, si è opposta con la minaccia di tagliarsi la gola alla decisione dei giudici del tribunale dei minori di Cagliari di dichiarare la piccola adottabile. Francesca G., di Monserrato (in provincia di Cagliari), si è rifiutata di cedere la sua bambina, Alessandra, alle assistenti sociali che si erano recate nella sua abitazione per prendere in consegna la neonata. «Se me la portate via, mi ammazzo da dietro la porta», mi ammazzo. La ragazza non ha ceduto. Vivo con un uomo che non ci fa mancare niente. I giudici hanno disposto l'adozione della bambina perché secondo l'indagine svolta la ragazza-madre non era in grado di provvedere adeguatamente alla sua crescita. Secondo la relazione redatta quando la ragazza viveva ancora nella casa dei genitori l'abitazione non offriva sufficienti garanzie dal punto di vista igienico ed era inopportuno che la bambina crescesse in un ambiente depravato.

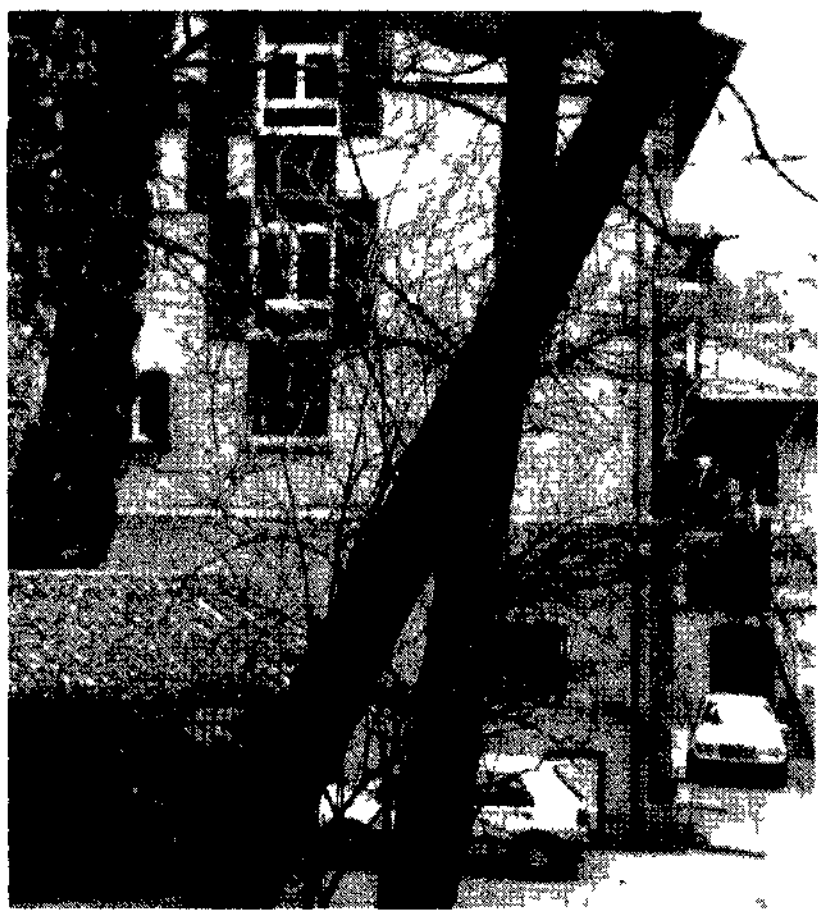
sti con l'accusa di infanticidio. La ragazza è piantonata dai militari nel reparto di Ostetricia ginecologia dell'ospedale di Gavardo. La prognosi è riservata ma secondo i sanitari la giovane che lavora come cameriera non è in pericolo di vita.

Il sostituto procuratore della Repubblica di Brescia Fabio Salamone che conduce l'inchiesta ha interrogato G.B. nel pomeriggio. La ragazza ha spiegato di aver perso la testa di aver attraversato «momenti di sconvolgimento» di non essere stata nemmeno cosciente della sua gravidanza. Solo l'autopsia che sarà condotta domani sul corpo della neonata potrà chiarire la causa della morte. A uccidere la neonata potrebbe essere stato il freddo o il modo traumatico in cui si è svolto il parto ma al momento non è escluso che la bambina possa essere morta per cause indipendenti dal comportamento della madre.

L'indagine dovrà anche chiarire il tipo e la causa di alcune perforazioni che i medici avrebbero riscontrato nell'utero della donna e se eventualmente G.B. sia stata «aiutata» da qualcuno nel parto. È evidente che i risultati dell'autopsia saranno determinanti per definire le responsabilità della ragazza.

### Tanti abbandoni

La vicenda non è un caso isolato ma rappresenta un fenomeno in costante aumento. Solo l'altro ieri un ennesimo caso di abbandono di un neonato che sta volta però il piccolo in buone condizioni di salute è stato lasciato in un bagno dell'aeroporto di Pisa. Dal compendio statistico dell'Istat diffuso nell'agosto scorso si rileva che nel 1994 in Italia si è registrato il più basso numero di neonati di tutti i tempi (poco più di 537mila rispetto ai circa 589mila nati in media ogni anno nell'ultimo decennio) mentre sono già 40mila le domande di adozione inoltrate alle quali ogni anno si aggiungono altre 7mila. In Italia per ogni bambino abbandonato esistono 15 coppie disposte ad adottarlo.



L'abitazione della giovane di diciannove anni che ha abbandonato la figlia appena nata sul balcone. Aladriso/Ansa

## Ossicini: «Interverrò subito» Aiuti economici nei piani del neoministro?

ROMA. «L'abbandono dei minori non è un problema di solitudine che si può interrompere in ogni modo». Ha detto il nuovo ministro per la Famiglia Adriano Ossicini aggiungendo che interverrà con tutti i mezzi di cui dispone il ministero. Le motivazioni di questi comportamenti dipendono secondo il ministro sostanzialmente da tre fattori ai quali è legata la maternità: «La mancanza di valori rispetto alla quale io come ministro della Famiglia posso fare poco perché la gente viene educata ai valori e ci sono momenti storici di crisi in questo senso. Ma sugli altri due problemi» ha aggiunto «vale a dire la sicurezza di carattere affettivo e quella economica dobbiamo fare qualcosa perché se una persona non ha sicurezza affettiva ed economica non può darla ad un altro essere: la gente è sempre più sola e sempre più disperata economicamente».

In questo senso qualcosa farà ha detto ancora il ministro, «se mi sarà dato tempo e spazio se non ci mandano a casa tra due o tre giorni e se avremo possibilità di lavoro perché non si può parlare della famiglia in astratto bisogna creare delle situazioni nelle quali scatta una reale protezione economica e di contenitori affettivi. Come la madre è un contenitore dei bambini così deve essere contenuta a sua volta sul piano affettivo ed economico per essere protetta. Non ho potuto ancora vedere quanto e come il mio ministero può muoversi ma su questo piano io agirò sicuramente».

Rispetto al problema della disformazione circa l'esistenza di strutture di aiuto il ministro Ossicini sostiene che «il problema rimane quello della solitudine che però si può interrompere creando delle strutture degli organismi degli osservatori in grado di garantire la nomina e proteggere chi ha bisogno».

In fine «Intervenendo sul problema della sicurezza affettiva ed economica riusciremo probabilmente anche ad arrivare a quello dei valori perché se una persona non è solida riesce a conquistare i valori che sono più facili da raggiungere se non ci si deve arrampicare da soli». Anche Ernesto Caffo il fondatore di Telefono azzurro è intervenuto sull'argomento «Ci chiamano molte giovani donne chiedendo aiuto perché non vogliono tenere il bambino concepito in modo inconsueto. In base alla mia esperienza penso che queste ragazze vivono innanzitutto la difficoltà di accesso ai servizi unita alla paura di essere giudicate e al rifiuto di esporre e quindi ricordare e con fermare le difficoltà della propria esistenza».

NOSTRO SERVIZIO

## Un fornello acceso ha provocato la tragedia. I piccoli trovati carbonizzati Milano, quattro bimbi nomadi morti nell'incendio della loro roulotte

Sciagura in un campo nomadi alla periferia di Milano. Quattro bambini, il più grande di appena quattro anni sono morti bruciati nella loro roulotte dove dormivano. Un fornello, a quanto risulta dalle prime indagini verso le 23 di ieri sera, si sarebbe rovesciato appiccando il fuoco alla roulotte e provocando l'esplosione di una bombola a gas. Uno dei bambini è stato scaraventato fuori mentre gli altri tre sono rimasti carbonizzati.

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Quattro bambini sono morti ieri sera in un campo nomadi per lo scoppio di una bombola di gas. L'esplosione è avvenuta poco prima delle 23 in un villaggio abusivo nei pressi del centro di prima accoglienza di via Corelli. I bambini si trovavano all'interno della roulotte nella quale è avvenuta l'esplosione mentre i genitori che nulla hanno potuto per salvare i piccoli erano all'esterno con altri connazionali. Tutti di origine slava. Il fuoco sarebbe divampato da un fornello lasciato acceso per dare calore alla roulotte nella quale dormivano i figli di una coppia di nomadi. Il bambino più piccolo aveva sette mesi gli altri avevano un anno e mezzo, tre anni e mezzo e

quattro anni e mezzo. Tutti sono morti carbonizzati. Gli agenti hanno poi accertato che manco e moglie dopo aver cucinato erano usciti per parlare con altri nomadi dell'accampamento che si trovava sotto il ponte della tangenziale est. Secondo la ricostruzione resa difficile dall'intera carbonizzazione, di quanto era nella roulotte suppellettili e persino della struttura portante del sovrano. Il fornello si sarebbe rovesciato dando fuoco al gas che si propagò in modo incontrollato all'interno della roulotte. Nessuno ha potuto far nulla per arginare le fiamme che sono divampate altissime e hanno impedito ai genitori e ai loro amici di avvicinarsi. Il dramma si è consumato in pochis-

simo forse soltanto alcuni minuti e il gas combinato con le fiamme del fornello ha subito reso incandescente tutta l'area della roulotte.

La zona nella quale è avvenuta la disgrazia non è il centro di prima accoglienza per immigrati (che si trova nelle vicinanze) ma un'area abusiva sgomberata un mese fa dai carabinieri e dai vigili urbani. I nomadi tuttavia preferiscono queste aree dismesse e lontane dai controlli e dopo ogni sgombero tornano ad occuparle. Ieri sera vi erano parcheggiate una cinquantina di roulotte tutte appartenenti a nomadi di origine slava. Questi i nomi delle vittime: Monica Baillamont, nata il 6 giugno del '90 la sorella Sabina nata il 27 maggio del '91 il fratello Nelsò nato il 11 aprile del '93 e il più piccolo, Arman nato il 21 maggio dello scorso anno.

Quando sono arrivati i vigili del fuoco uno dei bambini è stato trovato fuori dalla roulotte probabilmente aveva cercato di salvarsi scappando ma le fiamme lo hanno divorato sin sulla porta della roulotte. È morto per la gravità delle ustioni. Gli altri tre sono stati estratti dalle macerie completamente car-

bonizzati e talmente rapida è stata l'incenerimento del loro rifugio potrebbero essere passati dalla vita alla morte nel sonno. L'intervento dei soccorsi è stato ritardato dall'entrata segnalazione delle prime telefonate giunte al centro di coordinamento dei vigili del fuoco. Parlavano di un'esplosione lungo il viale Forlanini la strada che porta verso l'aeroporto di Linate da cui incomincia la via Corelli. Dopo qualche minuto è arrivata la segnalazione esatta del luogo in cui era scoppiato l'incendio.

Quando i pompieri hanno raggiunto l'area del campo nomadi la disgrazia era già consumata. I nomi dei bambini morti che loro stessi non hanno potuto far nulla per affrontare le fiamme che in pochi istanti hanno avvolto la roulotte. Sembra che la madre dei bambini si sia accorta per prima che il fuoco era divampato all'interno della roulotte e che abbia cercato di entrarvi per porre in salvo i figli ma che sia stata costretta subito ad allontanarsi anche in seguito all'esplosione della bombola di gas che alimentava il fornello adoperato per dare calore. Di quak he sei la temperatura scende sempre sotto lo zero.

## I risultati dell'operazione «mal'aria» in 300 comuni italiani L'allarme di Legambiente: «Lenzuola nere come pece»

ROMA. Aria nera più che mai nelle città italiane grandi e piccole. Le trasformate in vere e proprie camere a gas. La polvere di smog ospite costante dei centri urbani ha inghiottito infatti le lenzuola «cchiappasmo» distribuite a 150 mila famiglie abitanti in 300 comuni italiani da Legambiente nell'ambito della seconda campagna «mal'aria».

### «Corredi sporchi»

Le città più nere sono Salerno con il 22, delle lenzuola al massimo grado di inquinamento Roma con il 12, Milano Brescia e Bari con il 10. Questi i primi risultati del sondaggio realizzato finora su 25 mila lenzuoli presentati ieri da Legambiente in occasione della consegna dei «corredi sporchi» di vespelli cattura smog ai sindaci di 160 città.

Naturalmente - ha detto il presidente di Legambiente Ernesto Rutacchi - si tratta di un test ottico che non ha nessuna pretesa di essere un monitoraggio preciso sulla qualità dell'aria. Il dato che salta agli occhi è comunque la partecipazione di cittadini. 50 mila in tutto rispetto allo scorso anno che appendendo le lenzuola hanno ma-

nifestato contro i veleni del traffico. Per oltre due mesi quelle lenzuola hanno contestato in modo chiaro e visibile l'inerzia e l'inadeguatezza delle politiche attuate dalle amministrazioni pubbliche per la mobilità e il trasporto pubblico il contenimento delle emissioni di inquinanti la salvaguardia della salute e dell'integrità dei monumenti».

### Grammi di sporcizia

Nelle 28 città «scrutate» da Legambiente il 41% delle lenzuola ha valori di «nero» che oscillano tra il grigio chiaro e il grigio (da 23 a 38 grammi di polvere incorporata) il 54% invece è compreso tra il grigio e il nero (da 23 grammi ad oltre 38 grammi di polvere) ed il 5% è invece totalmente sul nero (più di 38 grammi).

In questa classifica ci sono comunque anche città più pulite. Perugia e Trento con il 65% delle lenzuola grigio chiaro e Udine con il 61%. Ci sono città dove non è stato «entrato» alcun lenzuolo nero (con più di 38 grammi di polvere). Si tratta di Trieste Gorizia Vicenza Montefalcone Lodi Como e Catania ma in quest'ultima città il 100% delle lenzuola è decisamente grigio scuro. E infatti proprio Catania insieme a Milano Torino e L'Aquila fa parte delle città in cui il minor numero di lenzuoli è restato del colore grigio chiaro.

## Torino Pensione sospesa Si uccide

TORINO. La burocrazia pensionistica ha fatto una vittima. Un uomo di 47 anni sofferente di turbe psichiche è rimasto talmente sconvolto dalla comunicazione che la sua misera pensione di invalidità era stata sospesa «per accertamenti» da togliersi la vita. Temeva di non poter più dare all'anziana madre che ancora lo manteneva e provvedeva a tutti i suoi bisogni quel modesto contributo mensile che ammontava a circa 300.000 lire.

Il protagonista della penosa vicenda Giuseppe G. aveva due pensioni la cui somma non ammontava a 700.000 lire cioè neppure al minimo vitale. La prima era una pensione di invalidità dell'Inps che percepiva da circa un quarto di secolo da quando si era gravemente ammalato durante il servizio militare ed aveva riportato una menomazione permanente ai polmoni. La seconda più che una pensione era un sussidio concessogli dai servizi di assistenza psichiatrica della Provincia che gli avevano riconosciuto un'invalidità mentale al 95 per cento. In effetti Giuseppe soffriva di turbe che già un paio di volte in passato lo avevano indotto a tentare il suicidio tagliandosi le vene dei polsi. Ad aggravare la sua depressione contribuiva la consanguineità che lo coglieva nei momenti di lucidità di essere ancora all'età di 47 anni un peso per la vecchia madre con cui viveva in un modesto alloggio di via Petrarca nel centro storico torinese.

Lo scorso dicembre Giuseppe aveva atteso invano l'assegno della pensione Inps. Aveva deciso di andare personalmente all'istituto di previdenza per chiedere spiegazioni. Era tornato sconvolto raccontando la madre perché un impegno gli aveva detto che la sua pensione sarebbe stata bloccata finché non fosse terminato un accertamento sulla sua psiche. È ammesso che l'esito fosse positivo. Di più lo sventurato non aveva saputo spiegare. Probabilmente il suo caso era incappato in uno degli accertamenti a tappeto disposti nei mesi scorsi per scoprire invalidi civili fasulli.

Alla madre Giuseppe aveva rinunciato a manifestare il proposito di togliersi la vita. La povera donna cercava di tenerlo d'occhio ma tutto è stato vano. Lei mattina ricassando dopo aver fatto la spesa non ha trovato il figlio in casa. Accortasi che mancava la chiave della cantina ha chiamato una vicina di casa chiedendole di accompagnarla nel sotterraneo. Il suo presentimento purtroppo era fondato. Aperta la porta hanno trovato lo sventurato appeso ad un cappio.

□ M C

### Lavello

Legambiente comunque ha censito anche centri molto piccoli. Tra questi in testa alla classifica dello smog c'è Lavello in Basilicata in cui il 18% delle lenzuola è decisamente nero.

L'operazione «mal'aria» sostenuta dalle trasmissioni televisive «Maunzio Costanzo Show» e da «Mi manda Lubrano» prosegue e le lenzuola «cchiappasmo» continueranno a sventolare anche dopo il 21 gennaio data ufficiale della chiusura in alcune regioni come il Piemonte dove ha preso il via più tardi.

### Costanzo e Lubrano

L'operazione è stata un successo. Ha detto Maurizio Costanzo - purché stimola ed invita tutti a difendersi - in prima persona per costringere le autorità al rispetto delle loro responsabilità. Le lenzuola invece trasformate dallo smog in siracus non possono essere paragonate ai nostri polmoni. Per i cittadini è una straordinaria occasione di riflessione.